

Cardiologia, appello a non rinviare le visite

«La paura del contagio è infondata, venite»

Il direttore Piepoli: «Percorsi diversi e separati tra Covid e no i rischi sono azzerati. Col cuore non si deve perdere tempo»

Maurizio Pilotti
maurizio.pilotti@liberta.it

PIACENZA

«Non ci si ammala o non si muore di solo Covid. Soprattutto nel caso del cuore, il fattore tempo è fondamentale: sbagliato temporeggiare, ai primi segnali di allarme bisogna agire subito, venendo a farsi visitare in ospedale».

L'accorato appello viene dal professor Massimo Piepoli, direttore facente funzioni del reparto di Cardiologia dell'ospedale "Guglielmo da Saliceto".

L'urgenza dell'appello viene per evitare il pericoloso fenomeno dei rinvii: più che i casi acuti, riguarda pazienti cronici, programmati, che erano attesi per controlli e visite specialistiche che hanno rinviato per paura di contagiarsi in ospedale, dove secondo una "vulgata" ormai superata dai fatti, il coronavirus circola più facilmente.

«Abbiamo imparato tanto da quei mesi difficili - dice Piepoli -, oggi abbiamo più conoscenze, più strumenti e anche più

cultura per affrontare ogni implicazione del Covid. Ci sentiamo più sicuri, più pronti. E dunque non bisogna avere paura di venire a fare i controlli in ospedale: abbiamo creato percorsi separati per fare le cose in sicurezza per il cittadino, per gli altri pazienti e per noi stessi. In pratica abbiamo diviso il reparto in due: una parte dei letti destinati a pazienti cardiologici positivi al Covid e un'altra parte destinata a quelli non Covid. Le due "sottosezioni" sono in ali diverse dell'ospedale, divise quindi fisicamente l'una dall'altra. E il personale che tratta i pazienti Covid usa tutti i presidi e le prudenze necessarie a evitare anche il minimo rischi o di contagio».

Quei danni irreversibili

Il percorso Covid o non Covid viene fissato all'inizio: per le procedure programmate un giorno o due prima del ricovero il paziente viene sottoposto a un tampone molecolare, e in base al risultato viene ricoverato tra positivi o pazienti ordinari.

«Durante la prima ondata - continua Piepoli - ci sono stati pazienti che per paura del contagio hanno aspettato troppo a farsi visitare in ospedale, anche in presenza di sintomi da angina pectoris o infarto. Quando poi siamo riusciti a vederli, il danno occorso era già avanzato, con possibilità di recupero e ritorno alla normalità molto ridotte. La patologia cardiaca è tempo-dipendente, va affrontata rapidamente: più si aspetta, più il danno è irreversibile».

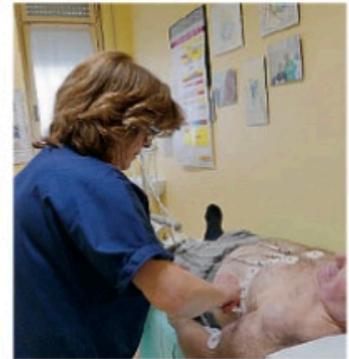
Di qui l'appello a non temere il contagio ospedaliero, e a fidarsi delle contromisure prese in ospedale per minimizzare i rischi del contagio. In fin dei conti c'è una lunga tradizione a Cardiologia, dove un virus può risultare fatale al paziente.

«Al di là della pandemia - conferma il direttore - per evidenti motivi qui noi dobbiamo avere la stessa attenzione a prevenire ogni possibile infezione tra i nostri pazienti».

Il Covid del resto ha aumentato il numero delle cardiopatie, in maniera indiretta ma non meno preoccupante.



Una corsia dell'ospedale di Piacenza. In alto: Massimo Piepoli. Sotto: un controllo cardiologico



Non abbiate esitazioni: già durante la prima ondata in tanti hanno aspettato troppo»

«Come tutte le infezioni e i processi flogistici - conferma Piepoli - può causare malattie cardiache: è il motivo per cui nel periodo invernale osserviamo un numero maggiore di infarti, aritmie, scompensi gravi. Il Covid impatta sul sistema circolatorio e lo rende più fragile, più suscettibile a infarti».

Un motivo in più dunque per non esitare, non temporeggiare: il problema cardiaco va affrontato subito, in ogni caso, andando in ospedale.

«Anche al primo semplice sospetto - dice Piepoli - non bisogna avere esitazioni: lo abbiamo fatto sempre, dobbiamo farlo anche adesso».